

Il Santo della settimana San Vincenzo de' Paoli

Storia di un Santo

La Parrocchia di San Vincenzo de' Paoli festeggia il patrono

Don Marco Eugenio Brusutti

“Dio ama i poveri e per conseguenza ama quelli che amano i poveri. Quando andiamo a visitarli cerchiamo di capirli, per soffrire con loro. Il servizio ai poveri deve essere preferito a tutto. Non ci devono essere ritardi. Se nell'ora dell'Orazione avete da portare una medicina o un soccorso a un povero, andatevi tranquillamente. Non è lasciare Dio, la carità è superiore a tutte le regole. È una grande signora, bisogna fare ciò che comanda. Serviamo dunque con rinnovato amore i poveri e cerchiamo i più abbandonati. Essi sono i nostri signori e padroni”.

Tutto questo è tratto dagli scritti di San Vincenzo de Paoli che rimane vivo nelle sue opere, nelle testimonianze di vita. Personalmente ho fatto la mia prima esperienza della carità “Vincenziana” nella parrocchia di San Giacomo, in Trieste, dove un piccolo gruppo di persone dedicano amore e tempo ai poveri per ascoltarli, amarli, consigliarli, vestirli e sfamarli.

Trieste ha una lunga storia di relazione con il grande Santo dei poveri, ha una chiesa a lui dedicata, a cui il vescovo Eugenio Ravignani era particolarmente affezionato.

Questa è sorta nei sobborghi di Chiadino e Rozzol, per la generosità di un industriale, il benefattore Federico de Seppi che, nel 1889, fece dono, al vescovo di Trieste, di un fondo sulla via Petronio. Due architetti, Giovanni Righetti ed Enrico Nordio, crearono il progetto.

Il 19 luglio del 1820, festa liturgica di San Vincenzo de' Paoli, patrono delle opere di carità, venne posta la prima pietra. La fabbrica durò quindici anni, a causa della scarsità di fondi. Il 5 ottobre 1905 fu benedetta e nel 1930 consacrata.

L'edificio è dedicato a San Vincenzo de' Paoli appunto, di cui la Chiesa, in questa settimana, celebra la memoria liturgica.

La sua santità percorse i binari della povertà, un po' come avvenne per San Francesco d'Assisi, che scelse di non avere nulla a che fare col denaro, né con alcuna forma di possesso, mentre, si dice, che nelle mani di Vincenzo passasse più denaro che in quelle del ministro delle Finanze dell'epoca. Non rifiutava il denaro, in quanto tale, ma se ne serviva per i poveri.

Nato nel 1581, a Pouy in Francia, dopo aver lavorato come guardiano dei porci, divenne prete ad appena 19 anni.

Nel luglio del 1605, durante un viaggio per mare, fu catturato da una nave pirata turca e portato a Tunisi, dove venne venduto come schiavo. Riuscì a scappare in modo rocambolesco assieme all'ultimo dei tre padroni che aveva avuto, tra l'altro dopo averlo convertito.

Il nostro Vincenzo, fino a questo momento, aveva un unico obiettivo, quello di fare carriera ecclesiastica e di sistemarsi econo-

micamente. Per tale scopo conseguì la licenza in Diritto Canonico: era l'anno 1623. Monsieur Vincent, così lo chiamavano, cambiò letteralmente il modo di pensare e dunque di agire probabilmente nel gennaio del 1617, quando, confessando un anziano contadino che stava per morire, si rese conto dell'abbandono, soprattutto spirituale, in cui versavano le campagne del suo tempo. Egli, già prete da 17 anni, sentì chiaramente la voce del Signore che lo chiamava nel volto dei poveri. Un altro momento chiave della sua conversione è fissato in una preghiera, da lui messa per iscritto: *“Mi rivolsi a nostro Signore, gli chiesi di cambiare il mio carattere, aspro e scostante e di concedermi un animo mansueto e benigno”.* San Vincenzo, infatti, aveva un pessimo carattere. E tale conversione si tradusse in tanto bene per molti.

La mole di bene da lui prodotta ha davvero dell'incredibile, si può sintetizzare nelle quattro istituzioni o carità a cui diede vita:

- Confraternita delle Dame della Carità,
- Servi dei poveri,
- Figlie della carità, insieme a Santa Luisa de Mariac, conosciute fino al Concilio Vaticano II, con il nome di Cappellone, per via dell'enorme copricapo che portavano. In origine erano ragazze di campagna, desiderose di consacrarsi al servizio dei poveri, ed infine
- Congregazione dei Preti della missione, meglio conosciuti come Lazzaristi, incaricati di formare i futuri preti e di organizzare omelie più adatte alla gente non colta. La spiritualità dei Lazzaristi porta il segno dell'impronta contemplativa di Pierre de Bérulle e Francesco di Sales, amici del

fondatore, e del dinamismo di Ignazio di Loyola: per Vincenzo de' Paoli i suoi preti avrebbero dovuto essere "certosini in casa, apostoli fuori".

Il motto scelto per la sua Società è "Evangelizzare pauperibus misit me".

Mi ha molto colpito anche la modernità e la capacità di essere avanti con i tempi. Infatti dava grande importanza alla comunicazione e alla pastorale, potremmo dire ha adottato “una nuova pastorale, perché tutti potessero comprendere la parola di Dio”.

Mi piace ricordare San Vincenzo in questo periodo in cui ripartono le attività e si è inaugurato l'anno pastorale della nostra diocesi.

Molto interessante è senza dubbio l'innovativa idea di mutare la pastorale per permettere a tutti di comprendere il Vangelo. Trovo questa sua attenzione, questa sua delicatezza, questo suo impegno così profondo, attualissimo.

È una figura, la sua, molto simile a quella di San Filippo Neri, per certi versi, anche perché fu promotore di bene nella città di Parigi, quanto Filippo lo fu in quella di Roma.

Un altro grande merito di San Vincenzo è stato, a mio avviso, quello che ha suggerito al suo presbiterio ovvero la grazia di conformare la sua vita al mistero che presiede, per la potenza del Sacrificio Eucaristico che trasforma anche noi in offerta pura a Dio gradita. Possiamo dire che la vita di San Vincenzo è stata una vita di grande unione a Dio, al suo presbiterio e ai più poveri.



Un esempio per tutti noi sacerdoti e per ogni cristiano. Ci vogliamo stringere intorno alla parrocchia di San Vincenzo per ricordare questo grande Santo, così amato a Trieste e nel mondo.

Lorem Ipsum Perundelisi berum cuptatis exerro



La Parrocchia di San Pio X condivide con noi un momento di preghiera e di gioia – la benedizione degli studenti e degli zaini. Tutti pronti a cominciare la scuola.

